

INSERTO

N° 01/2021 - ANNO XXX - 31 gennaio

IL CORRIERE DEL SUD

7

A cura di Antonio D'Eitoris

Corriere Letterario

“Il cardinale e il labirinto di Dedalo”

Intervista all'autore - *Prima parte*

Daniela Cecchini

È la seconda volta che intervisto Francesco Bellanti: lo scrittore siciliano ha recentemente pubblicato il romanzo “Il Cardinale e il labirinto di Dedalo”, un'opera promettente, impegnativa ed ammaliante sulla quale ha lavorato per gran parte della vita; segnatamente, la sua prima stesura risale al 1994.

Egli ha già numerose pubblicazioni editoriali all'attivo ed ognuna di esse ha sempre riscosso ampi consensi di pubblico e di critica: è stato docente di italiano, storia e latino presso il liceo scientifico della sua città Palma di Montechiaro e la sua formazione umanistica è palpabile in ogni pagina delle opere finora realizzate.

Fra i suoi maggiori interessi, la critica letteraria e la lettura visionaria, fantastica ed apocalittica. Inoltre, collabora con la rivista parigina per gli italiani in Francia “La Voce” e scrive per riviste culturali locali e regionali.

Il suo avvincente romanzo “Il Cardinale e il labirinto di Dedalo”, di recente pubblicazione, è ambientato verso la fine del secolo scorso in un paese immaginario della sua Sicilia, dove si dipanano, fra storia e leggenda, le vicende di un'ampia galleria di personaggi. Vorrebbe parlarci degli aspetti socio-culturali che caratterizzano il contesto storico di riferimento?

Io ho vissuto e insegnato in un paese, Palma di Montechiaro, che, seppur di recente istituzione – è stata fondata su licenza popu-

lanti spagnola il 3 maggio 1637 dai gemelli Carlo e Giulio Tomasi, antenati di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Lo scrittore de “Il Gattopardo” che l'ha immortalata nel suo romanzo col nome di Donnafugata – ha come assorbito, soprattutto dal punto di vista storico e archeologico, l'credità e l'immenso patrimonio culturale delle vicine e più antiche città di Licata, della araba Naro, della greca Akragas oggi Agrigento, con la sua meravigliosa Valle dei Templi. La mia vita si è svolta in questo fantastico mondo intriso, non solo della gloriosa storia di questa terra meravigliosa che è la Sicilia, ma anche di miti, leggende, fantasie. Il mio romanzo è un prodotto di questo mondo. Perciò “Il Cardinale e il labirinto di Dedalo” è un'epopea siciliana, è la storia e la leggenda di Sicilia: una Sicilia reale e fantastica allo stesso tempo. È la storia e la leggenda di Camico e Dedalo e Minosse, di Seneca e Cicerone, di Cesare - il mito greco e l'epopea romana in terra di Sicilia. È un'epopea della terra di Sicilia e del mio paese natale perché nel romanzo tutto – dai luoghi ai personaggi, ai fatti, alle leggende, alle memorie – richiama il paese del Gattopardo, cioè Palma di Montechiaro, il paese dove sono nato e quasi sempre ho vissuto. Almeda e la montagna con il suo leggendario tesoro sono il paese e le colline dove è nata la mia storia e sono nati i miei sogni. Il contesto storico di riferimento è questo: uno spazio e un tempo dove sono stati scritti centinaia di libri di storia, archeologia, lettera-

tura, la terra magica di Tomasi di Lampedusa, Sciascia, Pirandello, Camilleri.

L'epopea si svolge nella montagna di Calaci. In questo luogo sospeso tra fantasia e realtà ed abitato da singolari eremiti e predicatori, è custodito un tesoro. Non le chiedo di svelare cosa vi sia seppellito da così tanto tempo, ma come mai Almeda somiglia in modo evidente a Palma di Montechiaro, sua città di origine?

La montagna del Calaci, che nel romanzo è alta circa un chilometro, nella realtà è una collina di circa trecento metri, a sud del paese, che dà sul Mare Africano e sopra la quale ancora si trovano i resti di una roccaforte, una torre di avvistamento inizialmente saracena e poi della nobile famiglia dei Chiaromonte. Molti monili, monete e reperti archeologici sono stati rinvenuti nel sito ed ora si trovano in gran parte presso il Museo archeologico di Agrigento. Il posto doveva essere frequentato in passato, se non popolato, e in mare verso sud a pochi chilometri di distanza si combatté un'importante battaglia fra Romani e Cartaginesi durante la prima guerra punica. La mia famiglia aveva un podere a poche centinaia di metri, nel versante settentrionale della collina che ancora oggi chiamano Castellaccio e da piccolo fantastico, dopo aver letto le leggende su Dedalo che era stato in Sicilia, di un qualcosa di misterioso che si celava dentro la collina. Detto questo, il luogo dove sorge Palma di Montechiaro è molto bello, pieno di colline, pianure, spiagge,

grotte, rovine, chiese barocche, monasteri, insomma il luogo ideale da utilizzare come spunto per la mia fantastica Almeda.

La realizzazione di questo opera ha richiesto un lavoro di anni e una ricerca storica non indifferente; la sua prima stesura risale al 1994. Quali sono stati i momenti salienti?

È il primo libro che ho scritto, è l'opera con la quale sono diventato scrittore. Avuta l'idea, ho pensato di scrivere un volume così corposo solo dopo aver letto il romanzo di Umberto Eco “Il nome della rosa”. È un libro che ha accompagnato gli ultimi trent'anni della mia vita. Ho ideato la trama di questo romanzo nel 1989, ho scritto qualche bozza subito dopo e la prima stesura risale, appunto, al 1994. Avevo inviato questo romanzo a editori importanti, mi rispondevano affermando che,

sebbene fosse ben scritto, risultava improponibile per un mercato di lettori di romanzi leggeri da cento pagine. Qualche editore mi diceva addirittura che il romanzo fosse troppo bello, ma la gente generalmente è più orientata verso storie di sangue e di violenza.

Ho ripreso più volte il romanzo, soprattutto dal punto di vista stilistico, nel 2000-2001, nel 2006 ed ancora nel 2013, nei periodi di pausa tra un libro e l'altro. La stesura definitiva è di qualche anno fa, ma non ho mai stravolto la struttura del libro. Questo libro è fortemente segnato non solo da una profonda ricerca storica, ma anche dalla mia attività di docente liceale di italiano e latino. Dopo avere pubblicato ben nove libri, finalmente un editore coraggioso ha preso a cuore questo progetto e lo ha realizzato.



Flavio Giovannini Conti
Hercford
Il Mulino - pp. 488 € 28,00

Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

All'inizio dell'Età moderna, l'Impero ottomano si affaccia sul Mediterraneo con l'ambizione di dominare sull'Asia e sull'Europa. La “seconda Roma”, Istanbul, disposta su due continenti, incarna il sogno universale dei cesari che i sultani ereditano per diritto di conquista. Ma dalle fredde pianure percorse dai grandi fiumi, tra il Baltico e il Mar Nero, si levò la voce di una “terza Roma”: Mosca. E con essa, di una nuova potenza capace di incorniciare su Oriente e Occidente: l'Impero degli Zar. Aveva inizio una lunga lotta euroasiatica per il controllo dei grandi spazi: aveva inizio il “grande gioco”.

Margaret Atwood
Esercizi di potere
Notte tempo - pp. 224 € 12,00

Quella che leggiamo in “Esercizi di potere” si mostra come un'indagine dell'intelligenza, ma è poesia fatta di una meticolosa erudizione dello sguardo, di un sentire svincolato dal tempo che mette in rassegna infiniti istanti di interiorità e li affonda nella storia, tutta la storia umana condensata nell'incontro - nello scontro - tra uomo e donna. Ne emanava un paesaggio intimo e lunare, una voce così forte, così onesta, da restare incantata dall'alterità, fino a difenderla, resistendo alla tentazione di una sintesi. È forse a questo potere che allude il titolo.

Se guardiamo i suoi ritratti più noti, ci immaginiamo Johannes Brahms come un uomo maturo, piuttosto corpulento, con un'austerità barba bianca e un sigaro in bocca. Ma questa immagine stereotipata fa dimenticare il Brahms più giovane e vitale, quello dei primi anni: il Brahms fanciullo, che scopre di avere l'orecchio assoluto e che suona tanto nelle sale da concerto quanto nelle ostie dei marinai e il Brahms ventenne, bellissimo, che compone le prime grandi partiture e incontra il maestro Schumann e sua moglie Clara, di cui si innamora perdutamente.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

Franco Cardini
Il Sultano e lo Zar
Salerno - pp. 280 € 15,00

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

Piero De Martini
Johannes Brahms
Il Saggiatore - pp. 225 € 23,00

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

Enrico Franceschini
La fine dell'Impero
Baldini+Castoldi - pp. 304 € 18,00

Le ferie alla dacia per coltivare patate e le vacanze dei mafiosi nell'unico albergo di lusso del Mar Nero. L'infanzia di Gorbaciov, scolaro modello e attore mancato in un villaggio di contadini, e la ricetta dell'ex braccio destro di Stalin, convinto che basterebbe dare «pane e salame» a tutti per ripristinare l'ordine. La febbre della roulette nei casinò di Mosca e la fame a Leningrado come al tempo dell'assedio nazista. La nuova di Troickij sopravvissuta al Gulag che ha paura di doverci tornare e i restauri di Lenin imbalsamato nel mausoleo sulla Piazza Rossa. Un conflitto pirandelliano sulle montagne del Caucaso e un massacro con i carri armati sulle rive del Baltico.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

(a cura di) V. Rizzardi, B. Zucconi
Incontri con Beethoven
Il Saggiatore - pp. 154 € 22,00

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.

«Una doppia siepe di filo spinato, con torrette armate di riflettori e mitragliatrici, ci isolava dallo spazio attorno, che era un piatto deserto, senza un rilievo, un albero, una traccia umana, all'infuori del treno che a lunghi intervalli sfiorava la curva dell'orizzonte col suono della campana della locomotiva» Dante Troisi Dei militari italiani catturati dagli Alleati fra il 1940 e il 1943 51 mila furono trasferiti in prigionia negli Stati Uniti. Dopo l'armistizio, in assenza di precisi ordini militari, non tutti i prigionieri accettarono di cooperare con gli americani, per fedeltà al fascismo o per altre convinzioni politiche.